



LO STUPORE dell'ISTANTE

... nell'esperienza
dell'Impressionismo

di Simona Cursale

Molte sono state le celebrazioni vissute in occasione dei centocinquanta anni dalla prima mostra impressionista, avvenuta nel 1874 nello studio del fotografo Nadar. Non è questo che però ci ha spinto a pensare una mostra al nostro imminente 34^a Convegno, ma il voler scoprire cosa c'è dietro l'interesse e lo stupore che un frammento di realtà naturale o urbana ha generato in questi pittori, tanto da avere l'esigenza di fissarlo rapidamente su di una tela, nel tempo di un istante.

"Io, creatura effimera, sono più interessato a qualcosa di effimero che a un eroe assoluto, così come a me, un uomo vestito, una creatura in veste effimera interessa più di un modello da scultura nudo. Per me, umano, creatura incompleta e effimera, un impassibile tormentato [...], un corrotto nostalgico che lotta nel finito, è più interessante [...]. Vorrei conoscere bene la vita quotidiana".

Così scrive il poeta e drammaturgo Jules Laforgue che, come accadeva per molti altri intellettuali del suo tempo, amava e si interessava di arte. Mi ha colpito quello che Laforgue dice in un saggio sulla nuova pittura impressionista perché lo ritrovo profondamente attinente con il mio bisogno di sentire, in tutto ciò che vivo, un interesse verso il mio umano, con la mia umanità che "lotta nel finito" ma tesa all'infinito, a qualcosa di più grande, cercando di scoprire quale segreto la vita nasconde per poter essere attraversata, vissuta, goduta.

Il tema della vita quotidiana è in fondo il "pallino" degli impressionisti, un rivoluzionario movimento artistico di fine Ottocento che da una parte chiude quel percorso intrapreso all'inizio del secolo con il Romanticismo, sulla volontà di indagare e conoscere una natura imprevedibile nelle sue manifestazioni atmosferiche, grandiosa, affascinante e allo stesso tempo temuta; dall'altra parte apre la strada alla pittura moderna, libera di rappresentare la vita quotidiana in ogni aspetto, soggettiva, e che traduce sulla tela una realtà esteriore filtrata dalla sensibilità del pittore stesso. Un'attenzione alla realtà quasi maniacale da arrivare ad avere la pretesa di dipingere, di fissare un frammento di vita, di realtà impercettibile: l'istante.

Gli impressionisti sono certamente gli artisti della pittura di "tocco", rapida e immediata, che escono dagli atelier per dipingere *en plein air*, all'aria aperta, che diventano amici della fotografia e che rifiutano e si oppongono

alle rigidità accademiche; ma sono innanzitutto un gruppo di amici, molto diversi tra loro, che si ritrovano spontaneamente al nuovo caffè Guerbois di Parigi. È qui che discutono di arte e, come afferma lo stesso Monet, "ci si incoraggiava alla ricerca disinteressata e sincera". Uno degli aspetti fondamentali che li accomuna è proprio il desiderio di "catturare l'istante". Questa è la grande novità della pittura moderna. Un istante capace di condensare sentimenti, emozioni, quel palpito vitale di una Parigi in fermento nell'epoca della Belle Époque; e dove cercare, intravedere, disvelare, attraverso la sensibilità del pittore, il manifestarsi di qualcosa di più grande, del divino. Quello che viene immortalato nei quadri degli impressionisti è lo stupore dell'artista di fronte ad un frammento di realtà. L'istante eternizzato diventa il modo di fermare l'inesorabile caducità delle cose, di eternizzare la gioia fugace del momento. È la ricerca di un "per sempre" che porta in sé l'anelito all'infinito. Salta la logica di ciò che è più e meno importante, di ciò che è nobile e meritevole di essere rappresentato da ciò che è considerato comunemente banale.

"La passeggiata" di Monet è un'opera di straordinaria bellezza ed intensità. Raffigura sua moglie e suo figlio mentre si godono una giornata su di un prato. Camille è in primo piano, vestita di bianco, con un parasole verde chiaro. Il vento fa gonfiare il suo vestito conferendo movimento alla figura.

La scena rappresenta un momento quotidiano, ma Monet lo trasforma in qualcosa di straordinario attraverso l'uso magistrale della luce e del colore. Le pennellate rapide e leggere, non mescolate ma giustapposte, riflettono la luminosità del sole e il movimento dell'aria, conferendo alla scena una sensazione d'immediatezza e vitalità. Questo approccio permette di percepire la scena come se fosse in movimento, catturando l'essenza di un momento fugace attraverso lo sguardo del pittore, filtrato dalla sua sensibilità. Monet riesce a trasfigurare la scena nel suo momento particolare, rendendola universale attraverso uno sguardo di sincero affetto che ancora oggi riusciamo a percepire attraverso la sua vibrante pittura. È come aver colto la presenza di un mistero più grande in Camille, che rende lo sguardo di Monet su di lei incredibilmente puro, tanto da rendere questa immagine senza tempo, universale, eterna.

Charles Baudelaire, che amava gli impressionisti, afferma che in un'opera il pittore deve far emergere "la bellezza misteriosa che vi immette, inconsapevole, la vita umana". Nietzsche in quegli anni dichiara la morte Dio, credendo di liberare l'uomo. Ma la pittura impressionista è come se negasse la sua affermazione: c'è qualcosa di divino che permea la loro pittura. Uno stupore puro, quasi ingenuo, che cerca al di là della piacevolezza estetica, un senso più profondo delle cose e in qualche modo, più o meno consapevolmente, gli impressionisti ci parlano di Dio e del suo tenero manifestarsi tra gli uomini senza bisogno di rappresentarlo.

